



NOTE DI UNA RACCOGLITRICE D'ASPARAGI DILETTANTE

Cosa ho imparato dalla mia attività, stagionale, di raccoglitrice d'asparagi selvatici.

Non entrare mai in competizione con le raccoglitrici e i raccoglitori "veri" (raccoglitori/raccoglitrici "compulsivi"), quelli da "un chilo in meno di un'ora", ne usciresti battuta, depressa.

Non gli chiedere mai dove li trovano (gli asparagi): è inutile, saranno evasivi. Il problema non è dove sono (dappertutto e da nessuna parte in particolare), ma "vederli".

Non andare ad asparagi con i raccoglitori "veri", a parte che non ti porteranno mai nei loro luoghi segreti, è umiliante il confronto: tu ne scorgi uno (che spesso ti hanno lasciato), mentre loro, un passo avanti a te ne raccolgono venti in un metro quadrato.

Alla fine, tu con un rachitico mazzettino (di solito li nascondo in una busta di plastica), loro con "fasci" portati con noncuranza sotto il braccio. Ed il peggio è quando te ne cedono, impietositi dalla tua aria mesta, un altro "mazzettino": "almeno ci fai una frittatina...".

Meglio andarci con "dilettanti" come te, non sarai umiliata dal confronto, anzi puoi "esibire" le tue scarse esperienze di "raccoglitrice".

E ancora meglio da sola. Ci sono cose che si possono fare solo da soli.

Tu, che hai sempre affermato che non userai mai quell'attrezzo strano che all'inizio della primavera, come per incanto, compare in mano a decine di raccoglitori di asparagi che affollano prati, argini, terrapieni... (un bastone con una specie di forbice in cima). Perché tu non usi "protesi", non è divertente (e anche perché non hai ancora capito dove si comprano, anche su questo i raccoglitori "veri" sono reticenti).

Ma per raggiungere gli asparagi che "svettano" sempre a gruppi, sempre più in alto di te, sulle pareti erbose, nonostante ti allunghi il più possibile (che non è molto), cerchi di utilizzare bastoni, rami che trovi intorno (memore di quello che hai visto fare in molti documentari, da scimpanzè che "scoprono" come utilizzare gli stessi attrezzi). Ed assumi posizioni plastiche e effettui "saltellini" penosi che non sono belli da vedere.



Come non è bello da vedere come ti arrampichi per raggiungere le postazioni più in alto, utilizzando i rami degli alberi, i cespugli che si protendono sul vuoto (un metro, due al massimo, ma sempre pericoloso). Ma il peggio è poi scendere. Tu che ti sei rotta il piede, inciampando in una strada asfaltata, nemmeno particolarmente malandata, di Roma, sei diventata molto prudente: meglio scendere seduta, ma non è bello da vedere (a parte come si riducono i pantaloni).

Cosa ho imparato dalla mia esperienza di “raccoltrice” di asparagi.

Io sono una buona osservatrice. Ma per osservare devi vedere e non è detto che se guardi, vedi quello che cerchi. Se cerchi asparagi non è detto che li vedi subito. Li vedi magari solo quando ripassi dallo stesso sentiero, al ritorno: è cambiata la direzione dello sguardo.

O quando ti siedi per terra (per scendere dal terrapieno), all'improvviso li vedi all'altezza degli occhi: hai cambiato la prospettiva.

“Vedere” gli asparagi in un prato incolto, in un sentiero erboso, in una macchia del sottobosco, verde su verde, non è facile, devi distinguerli dal tono del colore.

Un prato, una macchia, non è un insieme unico, ma un'insieme di fili d'erba, foglie, steli, asparagi... E i fili d'erba, le foglie, gli steli dei fiori, gli asparagi, non sono tutti uguali, ognuno è differente dall'altro per il tono, l'intensità del colore, la forma...

Si “impara” ad “osservare” la realtà, e a cercare asparagi? E se si come e da chi.

Non si impara ad “osservare”, e a vedere, dai manuali o dai libri (anche se possono aiutare).

Né osservando, o imitando, gli osservatori, e i raccoglitori (anche se possono aiutare).

Devi fare le tue esperienze, e i tuoi sbagli, come nella vita.